



INDESIDERABILI EDIZIONI

«Non sono mai riuscito a inchinarmi davanti a un Capo scuola o a un partito, fare numero tra la maggioranza, mentre nei giornali, frustare la lasciva Collera, accarezzare l'Intrigo dalla viscida pelle, rendere omaggio alla Parzialità guerria. Disprezzo questi intrizziti ambiziosi che tendono ambo le mani all'operaio, si pettinano, si vestono come lui e si credono obbligati a parlare il linguaggio scurrile dei mercati. Ci si ricordi, prima di tutto, che il popolo non ama i sorris forzati, che non li chiede, mentre al contrario si insiste nell'offrarglieli. Ancora una volta, non vi sono commedianti sinistri e cortigiani più vili, di quelli che lasciano il pelo alle masse».

Ernest Cœurderoy

NOUVE USCITE OTTOBRE 2014



Carboneria "El Buen Trato" - pp. 60, 12X17 € 4,00 • NUOVA USCITA •

[...] Una volta entrati, gli agenti impiegheranno ben poco a capire chi fossero quelle persone che fuggivano di corsa. Infatti, sul fondo di una stanza viene rinvenuto un buco nel pavimento, un pozzo perfettamente illuminato che scende in profondità. Di fianco all'incavatura venne ritrovato un biglietto che recitava "La solidarietà tra anarchici non sussiste solo a parole". Sia i sette evasi, che i costruttori del tunnel, facevano parte dei gruppi d'azione anarchici che agirono nel Sud America tra gli anni '20 e '30, soprattutto tra Argentina e Uruguay. Alcuni di loro - Gatti e Roscigna - con Severino di Giovanni e il suo gruppo, porteranno avanti una serie di attacchi distruttivi

vi contro i simboli del capitale ed una serie di espropri a istituti di credito per finanziare tra le altre cose il Comitato per i prigionieri sociali e deportati di Buenos Aires che dava sostegno economico ai detenuti finiti nelle maglie della polizia, e ai loro famigliari. Ricercati e perseguitati senza sosta dalla polizia, anche se per poco più di qualche anno, con attentati, espropri, organizzazione di evasioni, queste individualità anarchiche portarono avanti una lotta senza tregua contro lo Stato. Una lotta senza tregua contro il nemico.

Con gli animi infervorati, i rivoltosi si diressero verso Covent Garden e diedero fuoco ad una stazione di polizia e ad alcune abitazioni di appartenenti alla nobiltà e all'alta borghesia come quella del conte di Mansfield, noto per le sue idee liberali, e di altri esponenti politici di diverso orientamento. Furono incendiate altre abitazioni e venne saccheggiata e incendiata la distilleria Langdale. Da qui il fuoco, alimentato dall'alcool, si estese rapidamente alle case vicine e in tutto il quartiere. Furono assalite le prigioni di Fleet Street, di King's Bench, di Marshalsea, la New Goal, e la casa correzionale degli Surrey. Furono distrutti gli alloggi degli esattori del ponte di Blackfriars, che era allora un ponte a pedaggio sul Tamigi. Venne dato l'assalto alla Banca d'In-

ghilterra che fu però respinto. Fu una sommossa spontanea, che ebbe come unico portavoce le fiamme che si propagavano, l'odio verso i ricchi e la voglia di libertà che scorreva a fiumi insieme all'alcool. Doveva sembrare in realtà una festa; un'orgia; le cantine migliori e le distillerie furono alla mercè del popolo, l'acquavite scorreva senza sosta e la maggior parte delle persone erano completamente ubriache. Ma non fu una sbornia come le altre, fu una sbornia di rivolta. Anche se per pochi giorni, il potere vacillò sotto i colpi di una moltitudine di "ubriacocomiti". Non serve nessun partito, nessun comitato, né alcun agitatore che indichi chi siano gli sfruttatori, sono sotto gli occhi di tutti e tutti possono decidere di colpirli.



Julius Van Daal - Bello come una prigione che brucia - pp. 60, 12X17 € 4,00 • NUOVA USCITA •



Arcipelago - pp. 20, 7,5x21 € 1,50 • NUOVA USCITA •

Se la questione non è più come organizzare le persone per la lotta, essa diventa come organizzare la lotta. Pensiamo che degli arcipelaghi di gruppi di affinità, indipendenti gli uni dagli altri, che possono associarsi secondo prospettive condivise e progetti concreti di lotta, costituiscano la maniera migliore per passare direttamente all'offensiva. Questa concezione offre la più grande autonomia e il più ampio campo d'azione possibile. Nell'ambito di progetti insurrezionali, è necessario e possibile trovare modi di organizzarsi informalmente che permettano l'incontro fra anarchici e altri ribelli, forme organizzative non destinate a perpetuarsi, ma orientate verso uno scopo specifico e insurrezionale.



Il diritto all'ozio e la ripresa individuale - pp. 24, 7,5x21 € 1,50 • NUOVA USCITA •

La sera del 30 gennaio 1931, Severino Di Giovanni, uno dei fautori dell'anarchismo d'azione in Argentina, finisce di correggere le bozze di stampa del terzo tomo di Scritti Sociali di Reclus e del presente scritto di Brand (Enrico Arrigoni), il diritto all'ozio e la ripresa individuale. Giunto in tipografia su calle Callao 335, Di Giovanni viene tratto in arresto dopo un conflitto a fuoco con la polizia. Il 1° febbraio 1931, venne fucilato nel carcere di Las Heras dal governo dittatoriale del generale José Félix Uriburu. In virtù di questo epilogo, il testo di Brand non venne più pubblicato. Lo riproponiamo oggi, in forma cartacea, dopo oltre ottanta anni.

Brand (Enrico Arrigoni) **Il diritto all'ozio e la ripresa individuale** pp. 24, 7,5x21 € 1,50 • NUOVA USCITA •



Mattone su mattone - pp. 16, 7,5x21 € 1,50 • NUOVA USCITA •

La distruzione del carcere non comincia da nessun'altra parte — proprio come il radicale rovesciamento di tutti i rapporti sociali esistenti — se non nel conflitto attuale, nella scelta di frantumare in mille pezzi la rassegnazione e prendere gusto alla rivolta. Ogni rifiuto di obbedire al regime carcerario e ai suoi servitori, ogni atto di rivolta, ogni momento in cui il desiderio di libertà prenda il sopravvento sulla tragedia dell'adeguamento alle condizioni, mina i muri tanto odiati.



Contr'uno - pp. 16, 7,5x21 € 1,50 • NUOVA USCITA •

Un'assemblea, per essere davvero un luogo di incontro fra eguali, dovrebbe vedere la partecipazione di individui aventi le stesse conoscenze e le stesse capacità espressive. Altrimenti è solo una mistificazione, uno strumento per far apparire comune una decisione che in realtà non lo è. Per questo l'assemblea è il luogo prediletto del ceto politico di movimento, questa microburocrazia a caccia perenne di una massa di manovra da coordinare e organizzare.



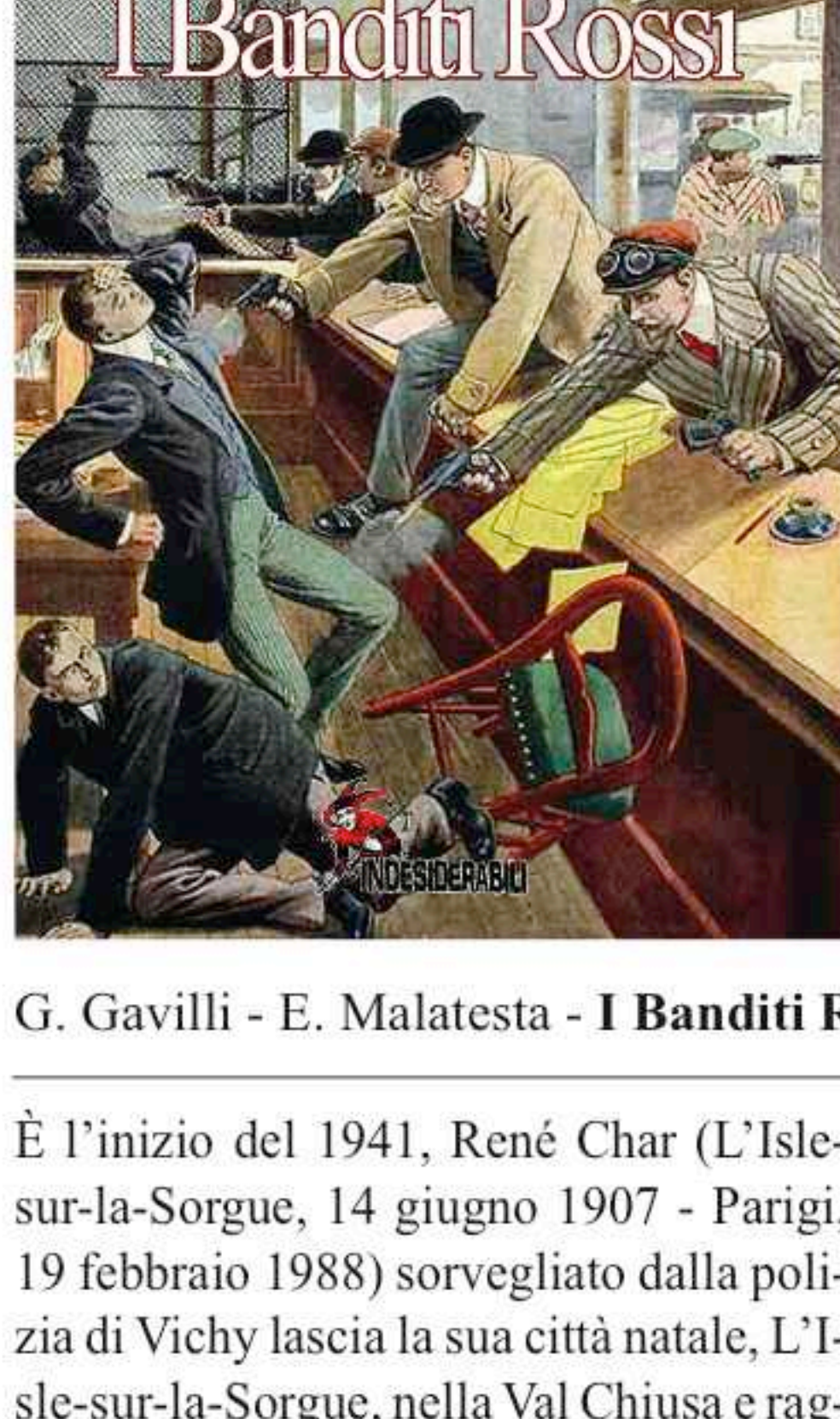
Lo sciopero - pp. 24, 7,5x21 € 1,50 • NUOVA USCITA •

A proposito di questo lavoretto, scritto per contentare i compagni filodrammatici di Londra, Luigi Fabbri ci scrive: "Non mi dispiace che tu pubblichi Lo Sciopero. Io però non avrei potuto farlo neppure se ne avessi avuto il manoscritto, perché Errico quando me lo fece leggere a Londra nel 1906, mi fece promettere formalmente nel modi più assoluto, che non lo avrei mai pubblicato neppure se mi fosse venuto fra le mani a mezzo di altri. È quindi il mio dovere di dire a te la stessa cosa; ma ormai, quando ti arriverà la presente, tu lo avrai già pubblicato nel Risveglio e ... cosa fatta capo ha! Però sarebbe bene che nel corpo dell'opuscolo che ne farai a parte, tu faccia cenno di questa espres- sione volentieri di lui, avvertendo che la sua contrarietà alla pubblicazione rispondeva a scrupoli esclusivamente letterari e non, si capisce, a causa delle idee e sentimenti che vi diceva, rispondenti del tutto al suo pensiero. Non mancare di mettermi la data (1906 o prima).

Errico Malatesta **Lo sciopero - dramma in tre atti** pp. 24, 7,5x21 € 1,50 • NUOVA USCITA •

Ecco accontentato l'amico Fabbri. Se ci è permesso un'opinione nostra, diremo che il dialogo spigliato e l'azione condensata del dramma di Malatesta ci paiono dargli anche qualche pregio letterario".*

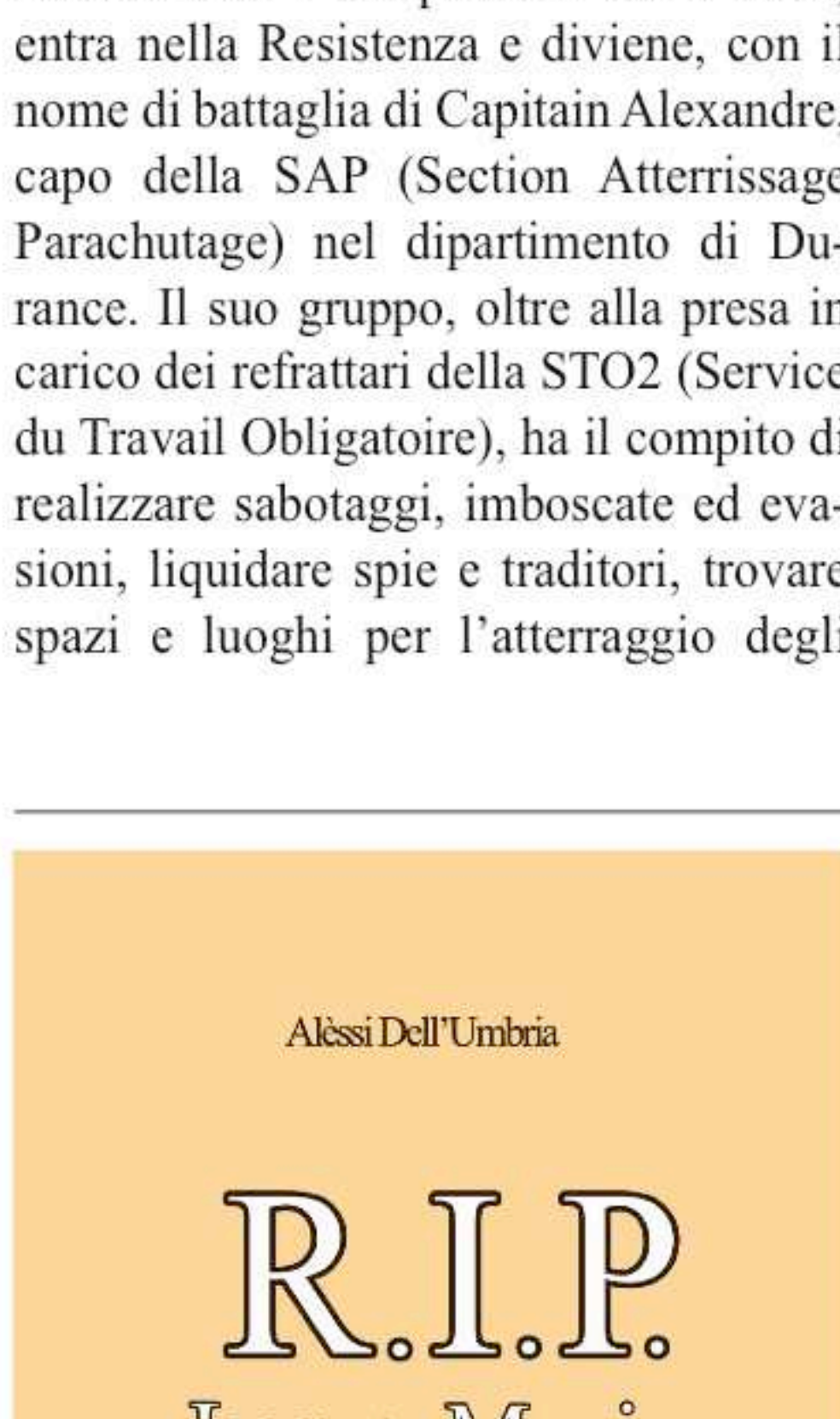
* Questa nota è il frontespizio dell'edizione de "Lo Sciopero" stampata a Ginevra nel 1933 a cura della Libreria del Risveglio.



G. Gavilli - E. Malatesta - I Banditi Rossi - pp. 40, 12X17 € 3,50

È durata solo cinque mesi l'avventura di un pugno di anarchici illegalisti francesi, costellata da rapine, spargimenti, omicidi, fughe ed arresti. Cinque mesi, tutto qui. Ma sono bastati perché passassero alla storia, grazie alla definizione di un giornalista, come "Banda Bonnot". All'epoca il partito dell'ordine rimase sconvolto davanti ai primi rapinatori che usavano l'automobile per compiere i propri colpi, e li considerò immediatamente feroci criminali da sterminare. Null'altro. E gli amanti del disordine? Gli anarchici, cosa dissero sul conto di questi loro scatenati compagni? Inutile nascondere che la maggior parte di loro rimase interdetta, e li considerò provocatori da biasimare. Null'altro. E qui in Italia? Cosa disse-

ro all'epoca qui in Italia gli anarchici a proposito di questo avvenuto oltre le Alpi? Solo le parole di condanna di Errico Malatesta formulate nel suo articolo «I banditi rossi», apparso su Volontà nel 1913, vengono di tanto in tanto riesumate. E tanto deve bastare. Quello che non è stato mai riesumato è il dibattito integrale in cui era inserito quel suo testo. Sì, perché i custodi della storiografia anarchica si guardano bene dal ricordare che quell'articolo non fu affatto casuale. Fu solo il primo intervento di Malatesta in una discussione che lo vide opporsi a Giovanni Gavilli, l'anarchico fiorentino, allora redattore del giornale individualista Gli Scamicciati.



René Char - Fogli d'Ipnos - pp. 48, 12X17 € 3,50

È l'inizio del 1941, René Char (L'Isle-sur-la-Sorgue, 14 giugno 1907 - Parigi, 19 febbraio 1988) sorvegliato dalla polizia di Vichy lascia la sua città natale, L'Isle-sur-la-Sorgue, nella Val Chiusa e raggiunge fuggiasco il villaggio di Cèreste in Provenza. È qui che, dopo aver stretto contatti con i maquisardi della zona, entra nella Resistenza e diventa, con il nome di battaglia di Capitain Alexandre, capo della SAP (Section Atterrisage Parachutage) nel dipartimento di Durance. Il suo gruppo, oltre alla presa in carico dei refrattari della STO2 (Service du Travail Obligatoire), ha il compito di realizzare sabotaggi, imboscate ed evasioni, liquidare spie e traditori, trovare spazi e luoghi per l'atterraggio degli aerei alleati e recuperare quanto viene paracadutato, armi, viveri, munizioni. È dal contesto della lotta di liberazione contro l'aggressione hitleriana che provengono le 237 note che compongono I fogli d'Ipnos, documento ecezionale ed esempio di battaglia e di coesione. Non è solo la lotta di resistenza del Capitain Alexandre contro il nazismo troncata dal suo revolver in pugno, ma anche quella di un individuo che difende intra-muros il proprio spazio vitale dall'aggressione dei demoni di ghiaccio dell'ipocrisia e della rassegnazione: "il punto d'oro della lampada a noi sconosciuta che tiene desti il coraggio e il silenzio".



Allessi Dell'Umbria - R.I.P. Jacques Mesrine - pp. 44, 12x17 € 3,50

Nessun individuo sceglie di diventare un eroe, ci diventa e basta. Nella cassetta incisa poco prima della sua morte, Mesrine dichiarò: «Alcuni vogliono farmi diventare un eroe, ma nella criminalità non esistono eroi. Non ci sono che uomini che si sono emarginati e che non accettano le leggi perché sono fatte su misura dei ricchi e dei potenti». Nonostante tutto, Mesrine sapeva quello che faceva; man mano che la sua notorietà aumentava non perse mai la lucidità. «Sono state perdonate persone che hanno commesso crimini contro l'umanità, e tutt'ora fanno parte di alcuni governi e non si perdona un delinquente comune? Un crimine

contro l'umanità è perdonabile, ma non un reato contro gli uffici della Société Générale o della BNP? Quando qualcuno attacca il sistema, il capitale, viene dichiarato irre recuperabile...» (intervista a Libération del 3/4 gennaio del 1979). A differenza dei gangster «all'antica», che accettavano passivamente il principio della pena, conformandosi, subendo passivamente lo scorrere del tempo e assimilando la reclusione come un semplice rischio del mestiere che non avrebbe fatto altro che allungare i loro curriculum, Mesrine non riuscì mai ad interiorizzare il carcere.



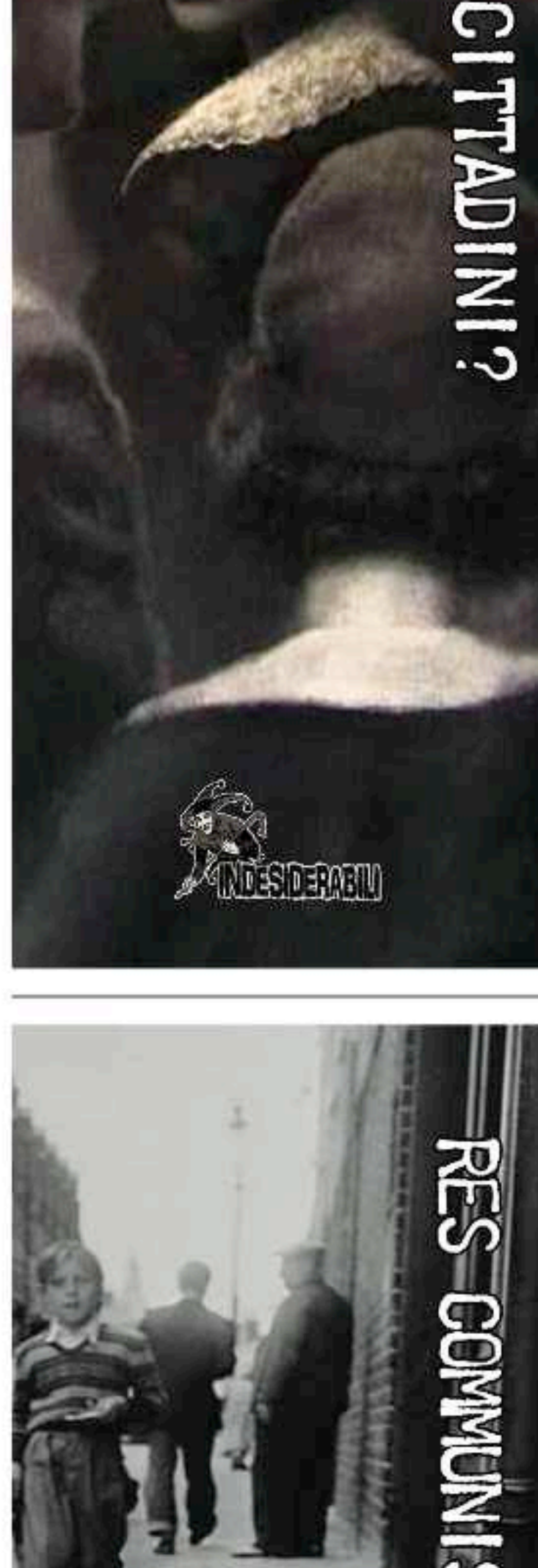
Alfredo M. Bonanno - Affinità e spazio - pp. 28, 7,5x21 € 1,50

Nello spazio è quasi naturale trovare gli altri. Questi altri sono quell'attesa implicita e scontata che presupponiamo e ancora continuiamo a presupporre. Anche quando le nostre fantasie estreme ci fanno sognare quei grandi spazi aperti, le lunghe spiagge deserte e incontaminate, in fondo il nostro desiderio di non incontrare casualmente qualcuno è dettato dalla paura di deludere qualcuno di sbagliato, l'inquinatore, lo speculatore edilizio, il poliziotto, non certo la persona amica, amata, desiderata.



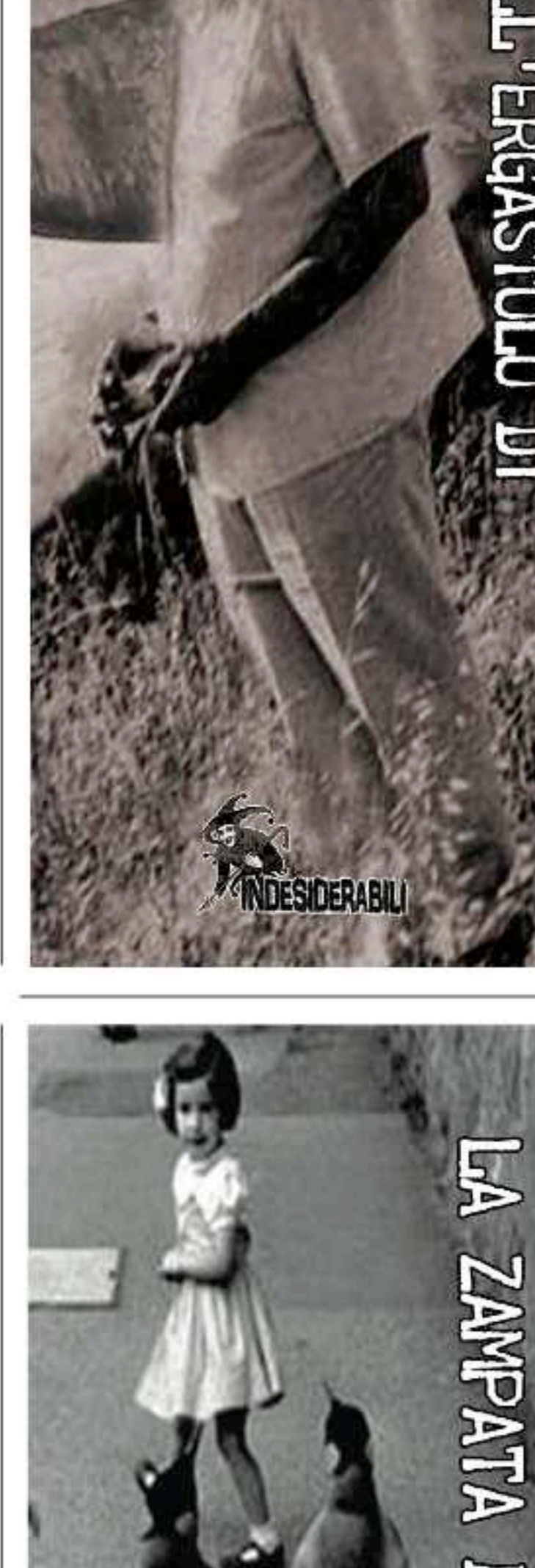
Il linciaggio di Carretta, direttore del carcere romano di Regina Coeli - pp. 16, 7,5x21 € 1,50

Oscenamente abbigliato, ormai solo in mutande e calzini, Carretta è appeso a testa in giù, detronizzato nel luogo del suo "regno" carcerario. Per più di un'ora il suo cadavere, fatto bersaglio di insulti, e anche di qualche pietra, resta lì esposto grondante acqua e sangue.



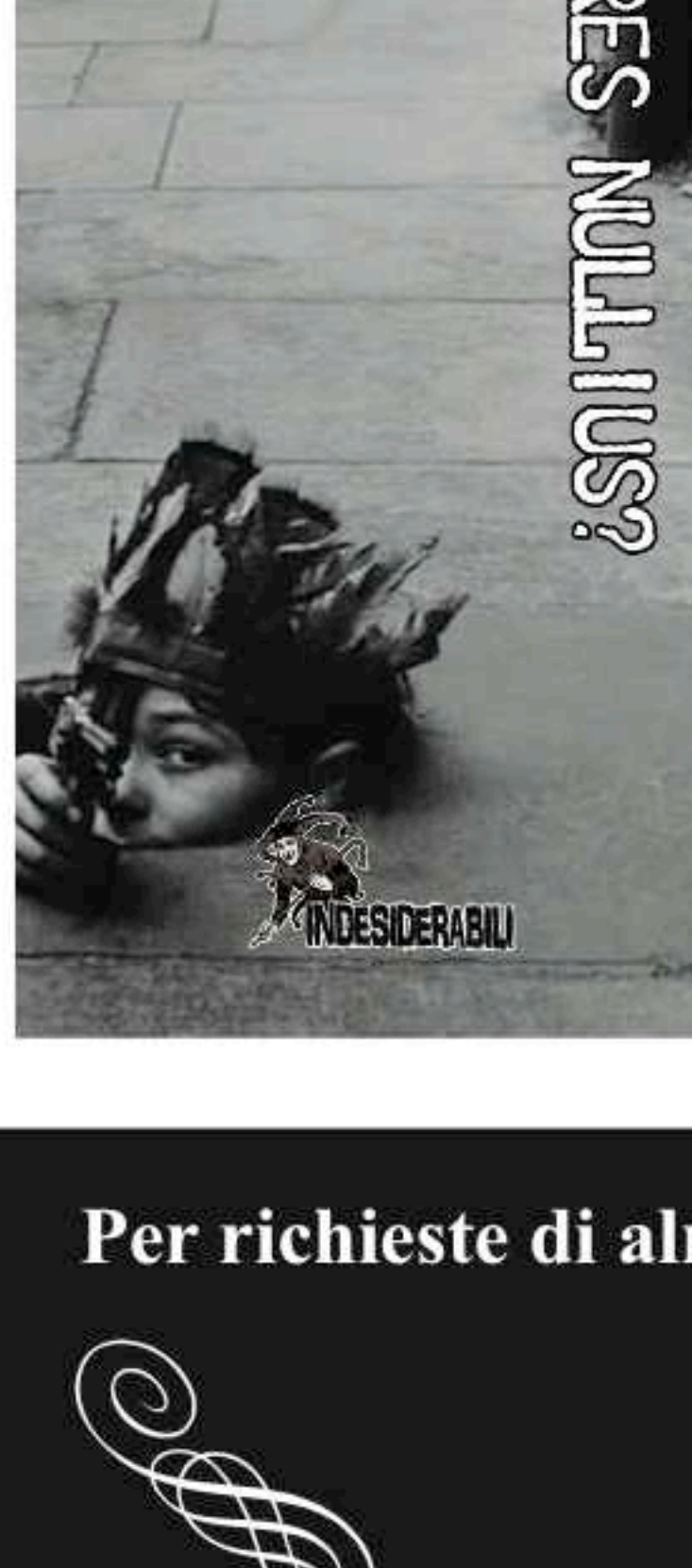
Individui o cittadini? - pp. 24, 7,5x21 € 1,50

Perché qui non si tratta di vincere o di perdere (ossessione tipica del militante), ma di vivere la sola vita che si ha a disposizione e di viverla a modo proprio. Piccoli gesti e parole comuni possono tenere insieme fiumi di folle e piazze gremite: ma questi gesti, queste parole, possono essere cercati fuori da noi stessi solo per appagare un nuovo senso di appartenenza a una comunità?



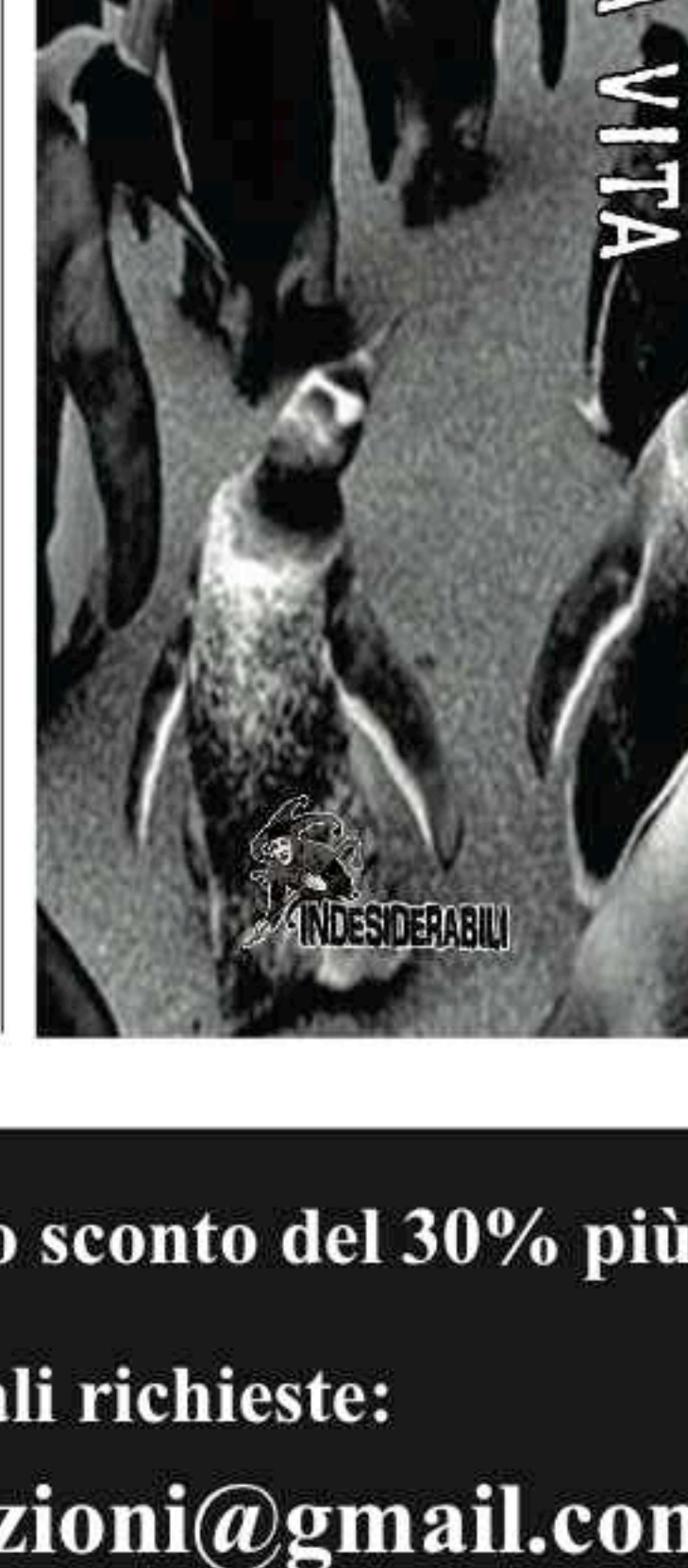
La rivolta nell'ergastolo di Santo Stefano - pp. 20, 7,5x21 € 1,50

Ho tardato un'annata a scrivere sull'ammutinamento che avvenne per la fame nell'ergastolo di Santo Stefano a Ventotene. Oggi i compagni insistono che anch'io (dato [che] ne feci parte) vi faccia una descrizione veritiera senza risparmiare nessuno. Cercherò di fare del mio meglio.



Res communis o res nullius? - pp. 10, 7,5x21 € 1,50

Ciò che vogliamo, ciò che desideriamo, è tutt'altro rispetto a questo mondo infestato da lavoro e metropoli, democrazia e università. Quanto ai tesori della natura, o anche del genio dell'essere umano, se sono di libero possesso da parte di tutti in generale è perché non appartengono a nessuno in particolare. Sono cosa di nessuno, fuori dalla legge, senza titolo di proprietà. Res nullius, appunto.



La zampata della vita - pp. 16, 7,5x21 € 1,50

All'interno di questo mondo è impossibile vivere senza essere in parte corresponsabili di quanto avviene, è impossibile non partecipare alla riproduzione sociale. Ma se non si vuole essere ciechi dinanzi a quanto ci circonda, se non si vuole rimandare ad un comodo ed imprecisato futuro lo scontro con l'esistente, è ovvio che bisogna fare delle scelte, qui ed ora.